

**L'ONU inaugura domani il «terzo decennio dello sviluppo»**

## Fame è anche instabilità

**Il nuovo ordine economico non è più soltanto un'esigenza di giustizia, ma un bisogno oggettivo**

La «foto» dello scambio ineguale

C'è da dubitare di ciò che scrive il quotidiano DC a proposito di questo 25 agosto 1980 destinato a « segnare una nuova grande tappa nella storia delle Nazioni Unite ». In realtà il dibattito, che inizia domani al Palazzo di Vetro sul « terzo decennio dello sviluppo », non poteva essere accompagnato da pregiati auspici.

L'ONU, da tempo immemorabile, aveva fissato che i paesi ricchi destinassero almeno lo 0,7 per cento del loro prodotto nazionale lordo ad « aiuti » ai paesi sottosviluppati. Era un traguardo minimo e si sa che gli « aiuti » possono alleviare qua e là una condizione di vita inumana, sono in questa fase importantissimi e bisogna battersi perché siano accresciuti, ma non possono avviare a soluzione il problema del sottosviluppo. Tuttavia, per quanto modesta l'impresa non è stata mai realizzata. Anzi, siamo ad una flessione degli aiuti: nel 1979, infatti, i paesi industrializzati dell'Occidente e il Giappone hanno destinato agli « aiuti » solo lo 0,34 % del loro PNL contro lo 0,35 % del 1978. L'Europa comunitaria sfiora lo 0,4 %, gli Stati Uniti sono bruscamente passati dal 0,27 allo 0,19 %, il Giappone dallo 0,26 allo 0,23 %.

Ancora alcuni dati di una eloquenza drammatica, se si fa loro un volto di uomini, donne, bambini, popoli, aree del mondo. Nel 1970 i paesi sottosviluppati concorrevano alla formazione del reddito mondiale con una cifra che si aggirava intorno al 30 %, alla soglia degli anni 80 scese al 20 %. Nel frattempo un quinto della popolazione abitante nelle aree del sottosviluppo (ma è esatto parlare di tutti o non si dovrebbe invece definire in termini sociali il fenomeno?) ha migliorato le sue condizioni di vita: si tratta dei paesi produttori di petrolio e di alcune industrie isoie di recente industrializzazione. Ma per contro l'80 % di africani, asiatici, latino-americani è ancor più sprofondato nel tunnel della fame, dell'arretratezza, della indigenza: la povertà si estende a macchia d'olio da' ce' il recentissimo e insopportabile rapporto della Banca mondiale, con fenomeni di degradazione, decadenzza, emarginazione di portata inedita. Sommersi dai debiti (391 miliardi di dollari nel 1979 rispetto ai 334 del 1978), con tassi di crescita industriale e agricola crollati anche a causa dei protezionismi attuati da tutti i paesi che esaltano le virtù del libero mercato, travolti dalla

inflazione e dai prezzi petroliferi, decine e decine di paesi sottosviluppati regrediscono da una situazione già precaria a una condizione insostenibile.

Non vogliamo qui riaprire una vecchia polemica sull'imperialismo, convinti come siamo, anche noi, che alcune categorie interpretative dei « classici » del marxismo non siano più adeguate e richiedano un decisivo rinnovamento, che sappia cogliere l'intera complessità delle contraddizioni del mondo contemporaneo. Ma chi considera quella nozione obsoleta, dovrà dire come chiama un iniquo scambio ineguale che ci dà questa fotografia: il 75 % della popolazione mondiale nei cui territori c'è l'80 % delle materie prime, dispone solo del 20 % delle « ricchezze » mondiali, comprendendovi tutto, dal cibo, alla produzione industriale, ai commerci ecc. Per contro, citiamo l'esempio più eloquente di un dato più generale, gli Stati Uniti col 6 % della popolazione mondiale consumano il 55 % delle risorse naturali del globo.

Che nome dare a queste cifre? E come non cogliere qui la chiave principale che apre la porta alla comprensione delle radici materiali, strutturali del sottosviluppo?



Non è qui, in questa abnorme e ingiusta distribuzione delle risorse e nei meccanismi economici e sociali che dominano il sistema internazionale, l'essenza del dramma che si sta consumando? Cose vecchie, si dirà, che hanno accompagnato il mondo negli ultimi decenni e che, prima o poi, troveranno loro naturale svolgimento. Non è così. In questi anni 80 c'è misura con una diversa qualità, dimensione e incidenza del sottosviluppo, che rende nuovi i suoi effetti politici ed economici sull'insieme delle relazioni internazionali. Non siamo più discutendo di un dato più generale, gli Stati Uniti col 6 % della popolazione mondiale consumano il 55 % delle risorse naturali del globo.

Che nome dare a queste cifre? E come non cogliere qui la chiave principale che apre la porta alla comprensione delle radici materiali, strutturali del sottosviluppo?

trale delle relazioni internazionali del decennio appena iniziato.

Non meno incisive sono le implicazioni economiche. Alla luce dei « fatti » risulta sempre più illusorio pensare che la crisi economica mondiale possa trovare sbocchi positivi per tutti, soprattutto gli squilibri attuali. La povertà di quelli che fino a ieri si poteva pensare che fossero « altri », ci incalza da vicino, diventa sempre di più parte integrante della crisi in cui ci dibattiamo. La rivendicazione di un nuovo ordine economico, insomma, non nasce più soltanto dalla necessità di maggiore giustizia, dall'eliminazione di plagi che offendono la coscienza civile, ma diventa sempre più un bisogno oggettivo di tutti, si tratti dei paesi capitalistici o dei paesi dell'Est, singolarmente assenti e distaccati da questi problemi, considerati soltanto una contraddizione riguardante il mondo capitalistico e quello sottosviluppato.

Tutto ciò significa una cosa ben battuta: si deve andare a una trattativa globale del rapporto Nord-Sud, dalla energia ai prezzi delle materie prime, dagli scambi commerciali alla riforma del sistema monetario, dalla divisione internazionale del lavoro alla cessione di tecnologia ecc. Globalità non vuol dire, certo, che tutto possa essere risolto e in una volta, ma è la condizione per assicurare una inversione di tendenze rispetto ai primi due « decenni dello sviluppo », che ci hanno portato alle secche attuali, ma soprattutto rispetto ad un sistema economico internazionale che ha fermamente resistito ad ogni innovazione di qualche pregnanza.

L'Assemblea delle Nazioni Unite dibatterà, con uno scenario politico che non ha risparmiato nessuno dei suoi fatti, a Le Havre hanno effettuato un eguale movimento dimostrativo verso mezzogiorno ma per un'ora soltanto. Altre sopratutto nei porti di pesca bretoni, la calma è regnata per tutta la giornata mentre il ministro Le Theule ripeteva alla TV che il governo non ammetterà mai azioni come quelle di Fos dove, tra l'altro, un « cabinaio » privato che tentava di forzare il blocco era stato abbordato, invaso e ricondotto al molo di ormeggio dai pescatori.

Poi qua e là le cose si sono complicate davanti alle notizie

PARIGI — La situazione nei porti francesi rimane confusa da una giornata intera di trattative tra le autorità prefettive delle città portuali, gli armatori e i pescatori. In effetti se il governo ha suggerito questa via nella speranza di soluzioni locali capaci di rompere il « fronte dei porti », è dunque per evitare il principio del problema nazionale che esige una « soluzione nazionale », il frazionamento della trattativa ha creato situazioni diverse da porto a porto.

In generale, dopo l'intervento della marina militare nei porti vitali per l'economia francese (e in primo luogo a Fos, nei pressi di Marsiglia, che da solo absorbe un terzo di tutto il greggio necessario annualmente alla Francia) i pescatori in lotta, come si dice, avevano sciolto gli ormeggi del blocco in attesa di un qualche risultato.

A volte riassumere in una notizia la novità, siamo in presenza di una accresciuta interdipendenza del mondo nel suo insieme. Ma bisogna pur intenderci. L'interdipendenza può generare nuova conflittualità, ancora instabilità, far decidere che esistono zone di interesse vitale con forme di dominio da preservare ad ogni costo, insomma riconoscere, incancenare e gravidi di ulteriori pericoli, tutti i problemi che ci siamo portati dietro. In effetti solo la nozione — concettuale e pratica — di una interdipendenza paritaria, tra tutte le aree del mondo, paesi capitalistici, sottosviluppati e dell'Est, può delineare un nuovo ordine mondiale reale e possibile, equilibrato e stabile. Non è cosa da poco, ovviamente, poiché significa operare una profonda riforma, che tocca integralmente i rapporti di potere in gioco per i destini complessivi dell'umanità, una identificazione più precisa degli ostacoli allo sviluppo e quindi una estensione dello schieramento di forze che si battono per una nuova cooperazione e un nuovo ordine economico mondiali, il « terzo decennio » comincerà meglio dei due precedenti.

Romano Ledda

a. p.

Secondo i tecnici italiani

## «Tutto calmo a Tobruk»

C'è stata una rivolta? Sembra di no - Il mistero di una frase araba omessa in inglese

Nostro servizio

TRIPOLI — Trenta diplomatici di quattro continenti e alcuni giornalisti (fra cui un redattore dell'Ansa e l'inviato dell'Unità) sono stati accompagnati l'altro ieri, venerdì, a Tobruk dai funzionari del segretariato alle informazioni libico. Il breve viaggio è avvenuto a bordo di un Boeing 727 delle Libyan Airlines messo a disposizione degli ospiti. Sbarcati nella base ex-inglese di El Adem (ribattezzata Ghadafi Nasser), diplomatici e giornalisti hanno percorso a bordo di tre pullman le vie soleggiate e semideserte, nel pomeriggio festivo, della città di frontiera (l'Egitto dista poco più di cento chilometri), hanno visitato un gigantesco impianto per la desalinizzazione dell'acqua di mare, costruito da una ditta francese, ed hanno assistito all'inaugurazione di un mulino ultramoderno, completamente automatizzato, costruito dalla società italiana Ocrim di Cremona, con tecnici italiani, maestranze specializzate in egiziano (particolamente

esperte nel montaggio di edifici industriali prefabbricati) manovali thailandesi.

Una piccola folla di libici, uomini, donne e bambini, scendendo parole, d'ordine patriottiche e rivoluzionarie, ha « invaso » pacificamente il mulino; per sottolineare la presenza di un passaggio popolare, secondo il costume libico, ha suscitato un certo stupore e molti commenti, anche perché nell'abitato libico, politico libico, Sodat viene indicato come « traditore », ma come « capitale di civiltà » e « capitale di civiltà » come « Lo scettico ». La frase, però, potrebbe riferirsi semplicemente alla vicenda dei tre libici, un sottufficiale e due civili, che si erano lasciati « correre » da un italiano al servizio degli egiziani e che sono stati arrestati poco più di dieci giorni fa, secondo quanto ha detto ieri stesso alla stampa il maggiore Ghialid. Oppure, ancora più semplicemente, potrebbe trattarsi di un'allusione al ruolo svolto da una popolazione di Tobruk nella resistenza agli attacchi dell'aviazione egiziana durante l'aggressione dell'estate 1977.

Arminio Savilli

Per Pechino è « pura idiozia » la politica cinese di Reagan

PECHINO — L'agenzia « Nuova Cina » rivela un violento attacco al candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti Ronald Reagan, accusandolo di una completa mancanza di buon senso.

Il commento sembra indicare un totale fallimento della missione per la quale Reagan ha inviato a Pechino il suo principale collaboratore.

Con le sue dichiarazioni, scrive l'agenzia, Reagan « ha profondamente ferito la sensibilità dei popoli cinesi ».

Lo « storico » Cina « si domanda » chi potrebbe credere alle argomentazioni del candidato presidenziale (ed evidentemente anche di Bush) secondo le quali la sua posizione a proposito di Taiwan non significherebbe un « atto della testa » delle due Cine ».

« Favore questa testa e pretendere nel contempo di avviare le relazioni sino-americane è una « pura idiozia », commenta l'agenzia.

perse assolutamente nulla dei presunti ammonutamenti rivolti e sparatorie che, secondo voci diffuse da agenzie, stazioni radio e giornali stranieri, avrebbero avuto luogo a Tobruk e dintorni. La città e il suo porto — hanno detto — non sono stati turbati da alcun incidente, durante il mese di agosto, come pure nei mesi precedenti. Per scrupolo di cronaca vi però aggiungo che la testimonianza degli italiani non si estende oltre un raggio di qualche decina di chilometri.

In un testo (arabo) contiene una descrizione dettagliata del mulino, consegnata ai diplomatici e ad alcuni giornalisti. Tobruk viene indicata come città della « sussistenza » o della « fermezza » che « alcuni a traditori » hanno tentato di « umiliare », ma che li ha sconfitti. La frase (che non compare nella traduzione inglese del testo) ha suscitato un certo stupore e molti commenti, anche perché nell'abitato libico, politico libico, Sodat viene indicato come « traditore », ma come « capitale di civiltà » e « capitale di civiltà » come « Lo scettico ». La frase, però, potrebbe riferirsi semplicemente alla vicenda dei tre libici, un sottufficiale e due civili, che si erano lasciati « correre » da un italiano al servizio degli egiziani e che sono stati arrestati poco più di dieci giorni fa, secondo quanto ha detto ieri stesso alla stampa il maggiore Ghialid. Oppure, ancora più semplicemente, potrebbe trattarsi di un'allusione al ruolo svolto da una popolazione di Tobruk nella resistenza agli attacchi dell'aviazione egiziana durante l'aggressione dell'estate 1977.

Arminio Savilli

Duri scontri anche nel nord del Libano

LONDRA — Primo sciopero in due secoli dei giornalisti del Times in quasi due secoli di storia del quotidiano fondato nel 1785. Circa 200 redattori e cronisti hanno infatti sospeso il lavoro venerdì, a sostegno della risoluzione arbitrale che accorda loro un aumento di retribuzione del 21 per cento, mentre le direzioni offre il 18 per cento.

La decisione di scioperare, che implica l'annullamento delle edizioni di sabato e di lunedì del Times, è stata presa con 117 voti contro 54, ed è stata così ignorata il mese scorso dal gruppo editoriale secondo cui la azienda di fronte alle problematiche perdite di dieci milioni di sterline (dove venti milioni di sterline di debiti sono in corso, potrebbe non sopravvivere a un arresto delle pubblicità) in un periodo di recessione econo-

# le virtù del carciofo nel piacere di un CYNAR



CYNAR

UNA SCELTA NATURALE

## Il difficile negoziato

**Si riacutizza la tensione nei porti francesi**

La CGT pronta a proclamare lo sciopero di marinai e lavoratori portuali

### Nostro servizio

PARIGI — La situazione nei porti francesi rimane confusa da una giornata intera di trattative tra le autorità prefettive delle città portuali, gli armatori e i pescatori. In effetti se il governo ha suggerito questa via nella speranza di soluzioni locali capaci di rompere il « fronte dei porti », è dunque per evitare il principio del problema nazionale che esige una « soluzione nazionale », il frazionamento della trattativa ha creato situazioni diverse da porto a porto.

In generale, dopo l'intervento della marina militare nei porti vitali per l'economia francese (e in primo luogo a Fos, nei pressi di Marsiglia, che da solo absorbe un terzo di tutto il greggio necessario annualmente alla Francia) i pescatori in lotta, come si dice, avevano sciolto gli ormeggi del blocco in attesa di un qualche risultato.

A volte riassumere in una notizia la novità, siamo in presenza di una accresciuta interdipendenza del mondo nel suo insieme. Ma bisogna pur intenderci. L'interdipendenza può generare nuova conflittualità, ancora instabilità, far decidere che esistono zone di interesse vitale con forme di dominio da preservare ad ogni costo, insomma riconoscere, incancenare e gravidi di ulteriori pericoli, tutti i problemi che ci siamo portati dietro. In effetti solo la nozione — concettuale e pratica — di una interdipendenza paritaria, tra tutte le aree del mondo, paesi capitalistici, sottosviluppati e dell'Est, può delineare un nuovo ordine mondiale reale e possibile, equilibrato e stabile. Non è cosa da poco, ovviamente, poiché significa operare una profonda riforma, che tocca integralmente i rapporti di potere in gioco per i destini complessivi dell'umanità, una identificazione più precisa degli ostacoli allo sviluppo e quindi una estensione dello schieramento di forze che si battono per una nuova cooperazione e un nuovo ordine economico mondiali, il « terzo decennio » comincerà meglio dei due precedenti.

Le Theule ha parlato di « pirateria » e minacciato azioni più energiche da parte della marina militare se i pescatori dovessero riprendere a partire da domani l'azione di blocco che dura ormai da un mese. Ma il ministro non ha saputo, al di là di questa minaccia, offrire un solo motivo di speranza per quelle migliaia di pescatori, artigiani e imbarcati su pescherecci appartenenti ad armatori privati, che la crisi della pesca minaccia di disoccupazione.

La CGT, dal canto suo, ha annunciato ieri che se il governo non trova soluzioni soddisfacenti essa potrebbe essere spinta a chiedere a pescatori la solidarietà dei propri militari, impegnati nei porti, e cioè gli scaricatori, i marinai mercantili, gli operai dei cantieri di costruzione e di riparazione navale.